

I dossier

Cosa cambia con il passaggio al contributivo

Al lavoro per 42 anni
dopo si potrà smettere

MANIA E MATTEUCCI ALLE PAGINE 6 E 7

IL DOSSIER. Le ricette del nuovo governo

Le pensioni

Anzianità con 42 anni di lavoro
regime contributivo per tutti
adeguamenti salvi per le minime

L'esecutivo accelera e punta a varare una riforma definitiva per mettere in equilibrio il sistema

Le misure e i sacrifici richiesti sul fronte previdenziale fanno discutere gli italiani: "Così altro che equità"

Regole uguali per tutti. Nel mirino della **Fornero** anche le casse private. Spunta il Super-Inps

Molti delusi dal dover rinviare la messa a riposo. E teme un blocco anche chi è a caccia del posto

ROBERTO MANIA

IL CANTIERE della previdenza potrebbe chiudersi per un po' con la riforma che sarà approvata oggi dal governo. Il ministro del Welfare, **Elsa Fornero**, ha deciso di accelerare su tutti i fronti, sostanzialmente azzerando i tempi (lunghi) della transizione dal regime retributivo a quello contributivo. Dal 2012 arriverà per tutti nella forma pro rata il metodo contributivo per il calcolo della pensione. E poi: fine delle pensioni di anzianità con la sola possibilità di lasciare il lavoro prima della vecchiaia non più con almeno 40 anni di versamenti bensì con 42 o 43. Scalone per le donne: dal prossimo anno l'età sale da 60 a 63 anni. Resterà l'adeguamento all'inflazione solo per le pensioni basse. Si affaccia il progetto del Super-Inps.



Come cambia l'anzianità

Regime attuale
Anzianità con soglia minima nel 2011 a **60 anni** e quota **96** (tra età anagrafica e età contributiva)

Soglia anzianità a 42 anni
In alternativa: pensione di vecchiaia con possibilità di andare in pensione a **63 anni** ma decurtata

Quota 100
(tra età anagrafica e età contributiva)

Lavoratore dipendente
con **35 anni** di contributi e **61** anni di età nel 2011
Ha iniziato a lavorare a **26 anni**

Aspetta 1 anno (finestre) e va in pensione di anzianità con **36 anni di contributi** e **62** anni di età

Aspetta 5 anni e 7 mesi se uomo, 4 anni e 6 mesi se donna e va in pensione di vecchiaia **66 anni e 7 mesi se uomo, 65 anni e 6 mesi se donna**
Oppure aspetta 2 anni e va in pensione decurtata a 63 anni

Aspetta 2 anni e va in pensione di anzianità con **37 anni di contributi** e **63 anni** di età (quota 100)

Lavoratore dipendente
con **36 anni** di contributi e **60** anni di età nel 2011
Ha iniziato a lavorare a **24 anni**

Aspetta 1 anno (finestre) e va in pensione di anzianità con **37 anni di contributi** e **61** anni di età

Aspetta 6 anni e 7 mesi se uomo, 5 anni e 6 mesi se donna e va in pensione di vecchiaia: **66 anni e 7 mesi se uomo, 65 e 6 mesi se donna**.
Oppure aspetta 6 anni e va in pensione di anzianità a 42 anni.
Oppure ancora aspetta 3 anni e va in pensione decurtata a 63 anni di età.

Aspetta 2 anni e va in pensione di anzianità con **38 anni di contributi** e **62 anni** di età (quota 100)

Lavoratore dipendente
con **40 anni** di contributi nel 2011
(ipotesi età di 58 anni)
Ha iniziato a lavorare a **18 anni**

Aspetta 1 anno (finestre) e va in pensione di anzianità con **41 anni di contributi** e **59** anni di età

Aspetta 2 anni e va in pensione di anzianità con **42 anni di contributi** e **60 anni** di età

Aspetta 1 anno e va in pensione di anzianità con **41 anni di contributi** e **59 anni** di età

Le anzianità

Contributivo

Le minime

Le donne



Stop ai riposi anticipati saltano le finestre mobili

FINE delle pensioni di anzianità. Il governo è intenzionato a chiudere il lungo capitolo dei pensionamenti anticipati e di alzare l'asticella del canale attraverso il quale attualmente lasciano il lavoro i due terzi di chi ha i requisiti per l'anzianità. Così non basteranno più 40 anni di versamenti, indipendentemente dall'età per andare in pensione. Dal prossimo anno ne serviranno almeno 42. Livello che potrebbe salire anche a 42 e tre mesi (o addirittura a 43) con l'incorporazione nelle pensioni di anzianità dello scatto legato all'aumento delle aspettative di vita previsto dal 2013 per le pensioni di vecchiaia. Non dovrebbero più esserci né il meccanismo delle "quote", somma tra l'età anagrafica e i contributi, né quello delle "finestre mobili" per lasciare il lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Colpiti anche i lavoratori "salvati" dalla riforma Dini

CONTRIBUTIVO pro rata per tutti. Il ministro del Welfare, **Elsa Fornero**, ha sempre sostenuto da studiosa dei sistemi previdenziali che per ragioni di equità tra le diverse generazioni dovesse essere esteso a tutti il contributivo nella forma, appunto pro rata. Pertanto dal prossimo anno coloro che erano stati "salvati" dalla riforma Dini (chi aveva almeno 18 anni di contributi al 31 dicembre del 1995) vedranno calcolata la loro pensione per la parte che matureranno da lì in poi con il sistema contributivo cioè commisurato ai contributi. La parte passata sarà ancora calcolata con il retributivo. La **Fornero** punta ad estendere il contributivo anche alle casse previdenziali privatizzate dei professionisti. Resta in campo l'ipotesi di far nascere una Super Inps della previdenza obbligatoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indicizzazione al 100% solo fino a 516 euro

LE PENSIONI più basse, quelle fino a due volte il minimo (poco più di 900 euro al mese) continueranno ad essere adeguate all'inflazione. Ma fino a 516 euro l'adeguamento sarà del 100 per cento, mentre per la parte successiva sarà del 50 per cento. Per le altre il governo prevede il blocco (che scatterà da gennaio) della perequazione. Già il governo Berlusconi aveva temperato l'indicizzazione per i pensionati con un assegno a partire da tre volte il minimo. Da tre a cinque volte l'adeguamento era del 90 per cento e del 70 per cento per un importo pari a cinque volte il trattamento minimo. Quasi la metà dei pensionati riceve meno di mille euro al mese. Un pensionato con un assegno di 20 mila euro l'anno perderà circa 480 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parità con gli uomini anticipata tra 2016 e 2018

PER le donne, dipendenti del settore privato, l'età per l'accesso alla pensione salirà dagli attuali 60 anni a 63 già dal 2012. L'obiettivo del governo è di raggiungere l'equiparazione dell'età tra uomini e donne, cioè a 65 anni, nel 2016 o nel 2018. A quel punto non ci sarebbero più differenze tra uomini e donne dipendenti sia del pubblico (per le quali è già stato approvato l'innalzamento dell'età sulla spinta di una sentenza della Corte europea) sia del privato. Secondo le norme attualmente in vigore, invece, l'equiparazione avverrebbe soltanto nel 2026. Lo scalone che aumenterebbe di tre anni l'età per la pensione, rinvierebbe l'uscita dal lavoro per circa 55 mila lavoratrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

